

Dalla EVANGELI GAUDIUM di

Papa FRANCESCO

### LA TRASFORMAZIONE MISSIONARIA DELLA CHIESA

19. L'evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). In questi versetti si presenta il momento in cui il Risorto invia i suoi a predicare il Vangelo in ogni tempo e in ogni luogo, in modo che la fede in Lui si diffonda in ogni angolo della terra.

#### I. Una Chiesa in uscita

20. Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di "uscita" che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr Gen 12,1-3). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: «Va', io ti mando» (Es 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr Es 3,17). A Geremia disse: «Andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (Ger 1,7). Oggi, in questo "andate" di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

21. La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr Lc 10,17). La vive Gesù, che esulta di gioia nello Spirito Santo e loda il Padre perché la sua rivelazione raggiunge i poveri e i più piccoli (cfr Lc 10,21). La sentono pieni di ammirazione i primi che si convertono nell'ascoltare la predicazione degli Apostoli «ciascuno nella propria lingua» (At 2,6) a Pentecoste. Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (Mc 1,38). Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi.

22. La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (cfr Mc 4,26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi.

23. L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come comunione missionaria». [20] Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza

indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno. Così l'annuncia l'angelo ai pastori di Betlemme: «Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (Lc 2,10). L'Apocalisse parla di «un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e a ogni nazione, tribù, lingua e popolo» (Ap 14,6).

*Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare*

24. La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "Primerear – prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

Evangelizzare è il compito proprio del cristiano, noi non possiamo non evangelizzare: Ma cosa significa oggi evangelizzare e chi evangelizzare. Prima di tutto direi che l'evangelizzazione è un dono che riceviamo da Dio e come tale esso va anche accresciuto, abbellito, capito. Paolo VI dopo aver raccolto le indicazioni dei vescovi di tutto il mondo nel sinodo del 1974, i frutti del giubileo del 1975, scrisse la memorabile esortazione apostolica dal titolo *evangelii nuntiandi*, (8 dicembre 1975) inizia con queste parole: *L'impegno di annunziare il Vangelo agli uomini del nostro tempo animati dalla speranza, ma, parimente, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia, è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità* (EN, 1). Questo documento segnò una stagione particolare per la chiesa italiana con l'intenzione propria di approfondire la dimensione dell'evangelizzazione, fu una scelta ardua, forte che provocò anche scelte pastorali forti (pensiamo ai documenti di questi anni: *evangelizzazione e sacramenti, evangelizzazione e sacramento del matrimonio...*). Sono passati più di 30 anni e ci ritroviamo ancora a parlare di evangelizzazione, molte cose nella chiesa sono cambiate, sono cambiate le persone, è mutata la cultura, sono differenti le situazioni sociali, economiche, politiche. In questo contesto di cambiamento dove trova posto l'evangelizzazione?

*Che significa evangelizzare?*

La chiesa primitiva, basti leggere il libro degli atti, le lettere di Paolo, i padri della chiesa etc..., è una chiesa che evangelizza con entusiasmo ed efficacia. Da essa dobbiamo lasciarci ispirare. Ma evangelizzare oggi è lo stesso che al tempo degli atti degli apostoli? Oserei rispondere sì e no. Sì, nel senso che identico è l'oggetto del messaggio e identici sono i bisogni del cuore umano, identica è la sorgente che è lo Spirito Santo e identici i grandi mezzi dell'annuncio e della testimonianza.

No, nel senso che molte delle condizioni esterne dell'annuncio sono mutate, e occorre tenerne conto. Per questo si parla di "nuova evangelizzazione".

Iniziamo a sfatare il mito. L'evangelizzazione non è il compito esclusivo dei preti, suore, monaci o se vogliamo anche delle donne di chiesa (bizzoche). Evangelizzare è il compito di tutti i cristiani anzi oserei dire un dovere per ognuno. Come hai il dovere-obbligo, (non costrizione) direi un vincolo morale, spirituale, sociale (pensiamo allo studente ha il dovere di studiare, così la mamma e il papà di educare e accudire i figli etc...) così il cristiano è chiamato ad evangelizzare in un contesto certamente molto diverso, e non lo possiamo fare neanche con quelle belle e nostalgiche parole di una volta, oggi non ci pesca più nessuno. Perché io non capisco: quando parliamo tra di noi, di cose diverse, usiamo il linguaggio corrente, quando parliamo di Dio etc..., non troviamo più il linguaggio che a volte è difficile, sembra un'altra lingua l'ecclesialese, poi ci deve essere il prete o il teologo di turno che deve decodificare il tutto....

Tornando alla nostra domanda che cosa è l'evangelizzazione? Essa designa un duplice aspetto, uno negativo e l'altro positivo.

In negativo evangelizzare significa salvare dal male: tirar fuori dal non senso, dalla frustrazione e dalla noia, dalla disperazione, dal disgusto della vita, dalla incapacità di amare, dalla paura del dolore e della morte.

L'aspetto positivo è quello di comunicare il vangelo, la buona notizia su Gesù: la buona notizia che Dio ci ama davvero, che Gesù è morto e risorto per liberarci dal male. Evangelizzare, allora, non è

comunicare verbalmente la buona notizia, possiamo pagare alcune persone e lo fanno bene no? Evangelizzare significa comunicare la propria vita, la propria esperienza di vita, collaborare con Gesù risorto per farci una sola cosa col Padre e lo Spirito. Dunque evangelizzare comporta il donarsi in prima persona, l'incarnarsi nelle diverse e molteplici esperienze di vita.

Il cardinal Martini ha messo in rilievo, nella sua nota pastorale del 1994/95, i vari livelli in cui viene vissuto il Vangelo:

come  **dono interiore**, che dà gioia, riempie la vita, fa gustare una pace e una calma dello Spirito che niente può turbare. E' il dono di quella vita che libera dall'angoscia di cui parla il discorso della montagna

Dall'intimo del cuore il vangelo irradia nella totalità della propria vita personale come  **fonte di senso e di valori per tutta la vita quotidiana**. Le azioni di ogni giorno appaiono ricche di significato, i gesti del rapporto quotidiano acquistano verità e pienezza.

Si apre di qui lo  **spazio della vita di Carità** come spinta ad amare come Gesù ha amato, con particolare attenzione ai più poveri, e lo spazio della vita della comunità cristiana come luogo di significati e di valori che rischiarano il cammino della vita di gesti sacri (in particolare i sacramenti) che riempiono l'esistenza.

**Gli orizzonti della vita sociale** appaiono come orizzonti di un'azione per la giustizia e la solidarietà, di dedizione ai più poveri, come spazio per un servizio al bene comune nella vita professionale e civile e per l'irradiazione di quei significati della vita che il vangelo ha insegnato a riconoscere.

**Gli orizzonti al di là della vita** non vengono più emarginati come fonte di paura ma si aprono a speranze che confortano nelle prove.

I diversi livelli qui evocati si compenetrano e si richiamano a vicenda. Nelle diverse persone e storie individuali può essere più evidente ora l'uomo ora l'altro di essi. Il vangelo però è forza penetrante che tende a pervadere l'intera esistenza<sup>1</sup>.

Di qui appare evidente che per comunicare il vangelo occorre che esso sia operante in noi a questi molteplici livelli, anche se sempre in stato di acquisizione e di crescita. Non possiamo irradiare se non ciò che in qualche modo lo Spirito ha messo dentro di noi e fa crescere pur nelle resistenze del nostro cuore.

Ciò che ci fa camminare, ciò che ci sprona ad annunciare, a vivere prima di tutto il mistero pasquale di Cristo morto e Risorto è lo spirito Santo: l'Amore, sì l'amore, quello che non ha fine quello che ci fa vedere Dio e ci fa amare anche le situazioni più incredibili. Questo amore è inscritto nella relazione sposo/sposa, vuoi avere un'idea di come ci ama Dio? Guarda due che si vogliono bene, in un certo qual modo vedi Dio. Nel sacramento del matrimonio i due, dice Giovanni Paolo II  *"ricevono l'amore di Cristo diventando comunità salvata, ma sono anche chiamati a «trasmettere» ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando così comunità salvante"* (FC, 49). L'amore forte diventa la certezza per la famiglia di una futura evangelizzazione. Evangelizzare per la famiglia, allora, diventa vivere l'amore sponsale, vivere, l'amore familiare, lasciarsi evangelizzare dallo stesso amore, lui diventa maestro<sup>2</sup>. L'amore, misura della nostra stessa esperienza di vita, in famiglia non si misura, l'amore non segna o registra quanto ho fatto per te perché  *la misura dell'amore, come ci ricorda S. Agostino, è amare senza misura.*

## **La chiesa della soglia**

**intervista a Severino Dianich a cura di Paolo Boschini**

*in "Missione Oggi" n. 2 del febbraio 2014*

### **Quali sono i tratti salienti del contesto in cui la Chiesa è chiamata a compiere la sua missione oggi in Europa?**

La società odierna è variegata, culturalmente laica e plurale, multireligiosa, democratica. I battezzati sono di fatto una minoranza. I movimenti migratori, in atto nei paesi di antica tradizione cristiana, li mettono quotidianamente a contatto con uomini e donne di altre religioni. I processi di secolarizzazione fanno loro incontrare persone prive di credenza religiosa o scettiche circa la possibilità di vivere la propria fede dentro la Chiesa cattolica. Non di rado tra gli stessi credenti si registrano posizioni motivate di dissenso nei confronti della gerarchia cattolica e del suo insegnamento. Tutto ciò ci chiede di abbandonare il presupposto di rivolgerci alla popolazione del nostro territorio, come se fosse in maggioranza radicata nella vita cristiana, oppure di comunicare la fede come se essa consistesse in precetti e imperativi etici. In termini positivi, noto che la società è disposta ad accettare proposte sensate di fede, quando vengono formulate con un linguaggio semplice e concreto, frutto di un comune modo di sentire l'umanità.

### **In questo contesto, quale stile e quale forma la Chiesa è chiamata ad assumere per compiere la sua missione?**

La forma della Chiesa non dipende prima di tutto dal contesto, ma da quell'atto personale e libero che è l'opzione di fede, frutto dell'adesione al Vangelo. Dal dinamismo dell'atto di fede discende lo stile e la forma della Chiesa. Essa esiste per il mondo che è chiamata a servire: testimonia in esso il Vangelo nella ricerca concreta della giustizia e della pace. Il ministero episcopale, poi, garantisce la continuazione della missione storica di Gesù nel consorzio umano locale: una missione che configura la Chiesa come aperta all'accoglienza di chiunque, anche degli esseri umani più individualisti e critici, così come dei credenti più tiepidi o di quelli più incoerenti. Dobbiamo onestamente riconoscerlo: il modello di una Chiesa che si pensi e organizzi come una realtà autoreferenziale, non corrisponde al Vangelo. Sarebbe una Chiesa che, in chi non ne fa parte o in chi non crede, suscita l'impressione di essere una realtà arcaica e avulsa dalla vita quotidiana. Anche se godesse di *audience* presso i potenti di turno, i suoi perentori interventi pubblici finirebbero per alzare muri di incomunicabilità con la gente. L'alternativa è tra una Chiesa che vince e una che convince.

### **Quindi, è la Chiesa stessa il nuovo soggetto della missione?**

Sì, la Chiesa locale, riunita intorno al suo vescovo, è il soggetto della missione. Cinquant'anni fa, il Concilio ha restituito alle Chiese locali il diritto di organizzare missioni in altri territori: un diritto che il *Codice di diritto canonico* del 1917 riservava alla Santa Sede. *Lumen gentium* 33 specifica che l'apostolato è vocazione di tutti i cristiani, i quali in forza del battesimo partecipano in modo sostanziale alla missione della Chiesa. La Chiesa locale evangelizza grazie a una forma istituzionale e organizzativa di tipo plurale, perché deve tenere conto della diversità non solo dei destinatari, ma anche degli annunciatori. È una pluralità sinfonica. *Apostolicam actuositatem* 2 afferma che la diversità di ministero implica l'unità di missione. Più che in passato, oggi le Chiese locali hanno bisogno di riconcentrarsi sulla missione, anche attraverso un ripensamento dei loro rapporti con la società, adottando un profilo più basso. Infatti, riattivare le dinamiche dell'evangelizzazione non richiede l'invenzione di nuove strategie pubbliche, ma di potenziare le vie dell'incontro interpersonale. La nuova forma pubblica della Chiesa dovrà essere più aperta: offrire a tutti spazio di accoglienza e dialogo, dove il racconto dei sentimenti e degli affetti prevalgano sulla razionalità asettica della dottrina. Il teologo Congar, uno dei padri dell'ecclesiologia conciliare, parlava di "Chiesa della soglia", i cui confini sono più indeterminati; abitata anche da persone con una fede incerta, dubbiosa, poco ortodossa. Ma anche una Chiesa capace di costruire ponti tra l'oggettività della sua dottrina teologica, morale e liturgica, e la soggettività variegata di coloro che bussano alla sua porta, in cerca di Dio e della parola evangelica. Tutto ciò è molto nuovo per noi; e

profondamente antico per la fede cristiana.

**Quando si parla di nuovi soggetti della missione, di solito si pensa al carisma dei nuovi movimenti ecclesiali. Che ruolo hanno nell'evangelizzazione?**

I movimenti ecclesiali sono un fenomeno relativamente nuovo, ma non sono privi di analogie con realtà antiche, medievali e moderne, come il monachesimo, gli ordini mendicanti, gli istituti di vita consacrata. Le differenze sono comunque maggiori delle somiglianze. Si presentano come libere aggregazioni di fedeli, numericamente consistenti e dotate di un'organizzazione interna robusta ed elastica, capace di muoversi agevolmente anche a livello internazionale. Ma oggi il protagonismo dei movimenti in quanto tali nei paesi di antica tradizione cristiana apre un importante problema. Lo dico in parole semplici: di fronte alla fine del cristianesimo di massa, quale forma la Chiesa è chiamata ad assumere? Sarà Chiesa di popolo o di élite? Di fronte alla passività abitudinaria e rassegnata di molti pastori e fedeli, perché non consegnare il Vangelo — la sua custodia e la sua diffusione — a élites illuminate e vivaci? Questo dilemma pone in discussione la nostra idea di carisma. *Lumen gentium* 32 insiste sul carisma fondamentale comune: la dignità di tutti i fedeli, sulla quale si basa l'unità della Chiesa. Sarebbe invece un grave errore pensare il carisma come un additivo della fede, riservato a alcuni cristiani spiritualmente illuminati. Ciò contiene la tentazione di considerare la propria esperienza di fede come la migliore. Questo è il rischio che corrono taluni movimenti ecclesiali, quando rispondono al carisma del fondatore prima e più che a quello comune dei battezzati: sentirsi come la forma autentica della Chiesa. Se questa idea elitaria del carisma avesse la meglio, la forma comunitaria della Chiesa perderebbe la sua ricchezza, che consiste nell'essere un luogo in cui ciascuno può vivere la fede nella comunione concreta con tutti gli altri fedeli. La fede che genera la comunione ecclesiale impone a tutti i cristiani il rispetto delle scelte che altri fedeli stanno facendo in maniera diversa dalla propria, specialmente in campo sociale e politico. Lo proclama senza mezzi termini *Gaudium et spes* 43: "Nessuno ha il diritto di rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa". La Chiesa missionaria è sempre una Chiesa di popolo, in cui la verità si manifesta come plurale e sinfonica. Perciò è una Chiesa capace di tenere aperte le vie del dialogo e di mantenere la sua proposta di fede libera dal perseguimento di interessi non strettamente inerenti all'annuncio del Vangelo.

**E se questo carattere di Chiesa-popolo di Dio non viene attuato con rigore?**

Si rischia di scivolare da una concezione elitaria della Chiesa a una forma-setta, in senso sociologico. Una Chiesa all'insegna del radicalismo etico e dell'intransigenza dottrinale, caratterizzata da tendenze escludiviste, che si manifestano in forme di iniziazione e in linguaggi di tipo esoterico.

**I nuovi movimenti ecclesiali avranno comunque degli aspetti positivi, che danno ragione del credito di cui godono nell'attuazione della missione?**

È fuor di dubbio che le libere aggregazioni di fedeli laici offrono una qualità spirituale mediamente superiore a quella che si registra nelle comunità parrocchiali e diocesane. Conducono l'evangelizzazione con un linguaggio più efficace e con uno stile contrassegnato da un forte attivismo. Il loro vivace dinamismo non passa inosservato sulla scena pubblica. Dimostrano coraggio nel proporsi nei paesi di antica tradizione cristiana come la punta avanzata della nuova evangelizzazione e inviando missionari nelle terre evangelizzate più di recente.

Tuttavia, mi sembra di capire, che questi elementi positivi non sono sufficienti perché si possano riconoscere i movimenti ecclesiali come nuovi soggetti di evangelizzazione...

C'è una questione sostanziale: perché queste libere aggregazioni di fedeli vivono e operano in modo autonomo rispetto alle Chiese locali? La loro trasversalità non è nuova nella storia della Chiesa: l'ho già detto prima. Il problema dei movimenti è quello della loro armoniosa integrazione nella vita e nella missione della Chiesa locale. Godono spesso di una veste giuridica che li esonera dalla giurisdizione dei vescovi e li pone alle dirette dipendenze del papa, come se fossero istituti di vita consacrata. Espandono e irrobustiscono i legami tra le loro comunità sparse nel mondo. Conseguentemente, si muovono con indipendenza rispetto alle Chiese locali e ai loro vescovi. Hanno proprie celebrazioni, secondo un proprio stile, ben differente da quello parrocchiale e

diocesano. Sembrano proliferare traendo vantaggio dalla diffusa frammentazione dell'appartenenza ecclesiale e dal faticoso coordinamento dell'azione pastorale a livello diocesano.

**Quali tratti salienti intravede in questa deriva movimentista dell'evangelizzazione?**

Non parlerei di "deriva movimentista dell'evangelizzazione": questa in realtà non può che giovare dell'azione dei movimenti. Direi che bisogna, però, avere attenzione ad alcune derive che possono determinarsi qualora si faccia dei movimenti una specie di soggetto privilegiato dell'evangelizzazione. Anzitutto, viene riproposto un modello missiologico a lungo collaudato nell'evangelizzazione dei nuovi mondi, ma oggi superato. Questo paradigma distingueva le terre cristiane da quelle che non lo sono ancora e pensava che la missione consistesse nel portare il Vangelo in un paese non cristiano. Oggi per tenere in vita questo modello missionario, servono ingenti risorse economiche, con le quali fare funzionare strutture organizzative di prim'ordine. I movimenti paiono disporre, come pure possono contare su persone profondamente motivate, attrezzate per affrontare situazioni difficili. In secondo luogo, accade che taluni movimenti, per zelo missionario, gettino il Vangelo nell'agone della conflittualità culturale e politica, confondendo l'invito evangelico alla conversione e alla fede con *l'aut-aut* nei confronti di principi etici presentati come indiscutibili. Si ottiene l'effetto opposto a quello desiderato: si ostacola la comunicazione della fede. Non c'è bisogno di crociate a favore del Vangelo: la vita associativa dei battezzati avvince i suoi interlocutori tiepidi o scettici con la forza testimoniale dell'autenticità esistenziale.

**Quali indicazioni concrete darebbe perché le Chiese locali diventino più efficaci soggetti di evangelizzazione?**

Molto schematicamente direi di:

1. Promuovere e sostenere la maturazione cristiana di tutti i fedeli, ma in particolare degli adulti, favorendo la loro responsabilizzazione in ordine alla missione intesa come testimonianza quotidiana delle fede.
2. Accettare che in molti cristiani di ritorno, la professione della fede non rimuove come d'incanto le frammentazione del progetto di vita, il sentire individualistico e tendenzialmente emozionale: situazioni esistenziali che ormai fanno parte del nostro modo di essere nella società tardo-moderna.
3. Valorizzare e rivitalizzare la dimensione territoriale della Chiesa locale, attraverso una seria revisione della pastorale parrocchiale, così da renderla capace di intercettare le domande e le aspettative anche di chi non possiede il linguaggio abituale della comunità cristiana.
4. Dedicare una profonda e costante attenzione a tutti coloro che non condividono la fede cristiana pur nutrendo curiosità e interesse nei suoi confronti o che non partecipano alla vita ecclesiale pur con dividendone valori etici e istanze educative, ingaggiando con tutti costoro percorsi di dialogo amichevole e progetti di fruttuosa collaborazione.
5. Valutare la missione della Chiesa secondo criteri di fruttuosità interpersonale e sociale, e non di efficienza organizzativa e di visibilità pubblica.